

spiega l'attenzione con la quale sociologi e moralisti guardano al fenomeno. Essi hanno dato varie spiegazioni e tutte, per alcuni degli aspetti considerati, colgono nel segno. In genere tuttavia non si sospetta che un particolare taglio del fenomeno, quello economico, consenta di aggiungere un'altra interpretazione a quelle esistenti, e mettere in luce un'ulteriore sfaccettatura della verità. È da questo punto di vista che intendiamo orientare le nostre considerazioni.

\*

**Una produzione a costi rigidi.** Il cinema è anche un fenomeno economico. Si merita questo attributo per la posizione che esso occupa nei sistemi economici dei paesi che producono film. In Italia se ne ottengono ogni anno circa 250 dal costo medio unitario di 300 milioni.

Il cinema è però un fenomeno economico perché soprattutto partecipa del fenomeno generale della produzione. Un film deriva da una serie di operazioni complesse, dal consumo di materiali, dall'utilizzazione di lavoro qualificato e di attrezzature. Esso costituisce il risultato di un vero e proprio processo produttivo ed il punto di partenza di un nuovo processo, quello distributivo, che lo porterà a contatto diretto con lo spettatore consumatore.

Se si ferma l'analisi al primo livello si può identificare l'impresa produttrice nella casa di produzione ed una struttura di costo in parte rigida ed in parte flessibile. Tra i componenti rigidi si individuano ad esempio le quote di ammortamento delle diverse attrezzature (macchine da presa, impianti di illuminazione, gruppi elettrogeni, teatri di posa, ecc.) e il lavoro di tecnici fissi: tutti quei componenti, cioè, la cui entità non muta all'aumentare o diminuire del numero dei film prodotti nell'unità di tempo considerata. Tra quelli flessibili, i compensi agli attori ingaggiati appositamente per ciascun film, i costi per ricostruzioni, scenari, doppiaggio...

Negli ultimi anni, nel mondo cinematografico occiden-